

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 1 AGOSTO 1999
ANNO 124 - N. 181
Lire 1.500* Euro 0,77

[illegible]

9 771120 498008

Pannella, Bonino e le tesi di Ernesto Rossi

UNA RISCOPERTA ASSAI LIBERTARIA

di ANGELO PANEBIANCO

Se questo Paese non avesse a un certo punto deciso di fare a meno della memoria storica, se non fosse stato per il fatto che la storia passata non sia importante per capire i problemi di oggi, molti dei nostri problemi non sarebbero così confusi e così contestatistici. Ma, per fortuna, non è così. Lo si vede bene anche nel caso delle discussioni innescate dal successo della "Pannella" di Pannella e dell'attuale, forse dirompente, iniziativa rdi di "Pannella e Bonino". Mancando memoria storica e conoscenza del passato, i più si orientano poco e male. E così, per esempio, si contrastano le scelte di Pannella e di Bonino ma, spesso, senza averne la conoscenza delle coordinate politiche e culturali entro cui tali scelte sono state prese.

Quale che sia l'opinione, a favore o contro, che del tutto legittimamente, ciascuno può avere a proposito di tale iniziativa politica, del suo metodo (i tanti referendum) e dei suoi contenuti (liberal-liberisti), può servire alla chiarezza ricostruire l'origine e riassumere le caratteristiche della cultura politica di cui sono espressione.

Sbaglia, secondo me Massimo Rivaurov (su www.italianews.it) afferma che i vent'anni di referendum sono nient'altro che un'accozzaglia di tentativi di riforma non conclusa, per una estemporanea operazione di marketing politico. Ma è così? E se non è così, perché non si fecero da referendum quello che se ne farebbe invece un quadro coerente, nel quale si riflette una tradizione politico-culturale che, pur modificata, ha attraversato il Paese, viene alquanto da lontano. Una tradizione e una storia che, però, hanno fatto sì che, nel tempo, come tutte le storie, ad esse si è riflessa la

Gli ultimi anni fa, nei primi Anni Novanta, prima dunque dell'esplosione della crisi della Lisi. Benino, i radicali avevano (ri)scoperto i temi del liberismo economico e avevano cominciato a farne oggetto di battaglia politica. Si trattò allora, effettivamente, di una novità per il partito di Pannella

sta storia: troviamo e referendum (per esempio sulla liberalizzazione dei contratti di lavoro) che stimolino la svolta berista degli Anni Novanta, accanto a referendum (per esempio sulla legge 30) che siano avvisibili alla tradizionale del radicalismo pannelliano.

CONTINUA A PAGINA

CONTINUA A PAGINA 16

Intervista con il presidente di Confindustria: tocca a governo e Parlamento mettere più benzina nel motore Italia

Fossa a D'Alema: «Ripresa a rischio»

«I ministri e la maggioranza devono consentire al premier di osare per non soffocare i segnali positivi dell'economia»
E anche ai sindacati sul Welfare: si può anche non toccare quasi niente fino al 2001, ma cominciamo subito a discutere



Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa

MILANO Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, in un'intervista al *Corriere*, si è lasciato andare a un'osservazione che, in un certo senso, tocca a governo e Parlamento mettere più benzina nel motore italiano. «I nostri politici ci sono, ma se non vogliamo ammazzarla sul nascere abbiamo solo il tempo di accendere la sigaretta e di osare. Poi mette in guardia sulla riapertura del dibattito sulla riduzione del deficit, sulla necessità di una discussione, così soffochiamo del tutto il rilancio». Infine la riforma del lavoro: «Il governo non vuole toccare il Welfare fino al 2017? Benissimo, si può mediare: fino a quella data non tocchiamo nulla, dopo cominciamo subito a discutere».

■ A pagina 3

MACCANICO

«Berlusconi? Va risolto il conflitto d'interessi»

«E' inutile girare attorno alla questione della leadership del centrosinistra. Chi guida il governo è oggettivamente il leader della coalizione». Il ministro delle Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, in un'intervista al «Corriere» considera «molto importante» che D'Alema abbia riconosciuto la necessità di fare della coalizione un soggetto politico unico. Il nodo della par condicio? «Il Polo sbaglia a usare certi toni. Un caso Berlusconi proprietario di tv in concessione a capo partito sarebbe intollerabile in qualsiasi democrazia»

■ A pagina 7

■ A pagina 1
Felice Saulini

CIVASCHI

«Ecco come si uniranno
Comit e Banca Intesa»

«Il matrimonio con Banca Intesa è il più desiderabile per la Comit». L'amministratore delegato della Banca Commerciale, Aldo Civaschi, traccia il percorso che porterà alla nascita del più grande gruppo bancario italiano. «I due istituti — spiega al «Corriere» — insieme hanno maggiori potenzialità per creare valore per gli azionisti. I semilia esuberanti? Verranno gestiti con un «approccio morbido»: prenziosamenti, incentivi. Il calo del titolo Comit in Borsa? «In questo momento Piazza Affari sembra fredda su tutto».

■ A pagina 19

■ A pagina 19
Edoardo De Biasi

Milano: otto arresti

Un pentito guidava i rapinatori

MILANO Un'araguardia giurata, un ex carabiniere, un ex poliziotto e, come capo indiscusso, un «pentito» della vecchia mala milanese. Sono i componenti di una delle più famose squadre di professionisti delle rapine (con sequestro di ostaggi) stroncate dai carabinieri di Milano e Desio, che hanno arrestato 8 persone, ucciso un altro, e sono andati a finire in un carcere, sventato da un furgone portante. Il capo, detto «Ciccio», ha compiuto 120 rapine, di cui 48 arrestate. Ha raccontato a tutti, è tornato libero, ha aperto un bar, ma dal '96 è tornato a rapinare. La banda aveva anche le videocassette di un film di rapina con i protagonisti con Pacino e Niro.

■ A pagina 5

■ A pagina 5

L'intesa tecnica con il Fronte nazionale al Parlamento di Strasburgo giudicata inaccettabile dagli esponenti della comunità ebraica

L'accordo con Le Pen scuote i radicali

Bruno Zevi protesta al congresso: «Fango sul partito». Pannella: «Non accetto questi ricatti»



LE BENI

ROMA — Bagarre al congresso dei radicali a Milano, all'indomani dell'accordo tra i due partiti per un gruppo unico con Emma Bonino e Marco Pannella hanno sponsorizzato a Strasburgo il Fronte nazionale di Ben "il partito radicale" di sinistra. Il leader è il ministro della Cultura e della comunicazione, Franco Zevi, esponente della comunità ebraica e presidente onorario dei radicali. Chiede che il Fronte ripensi "questo broccetto". Duro Pannella risponde: «Non possiamo essere sospettati. L'accordo è solo tecnico e serve a salvaguardare i diritti degli europei emarginati per iscritto ad altri gruppi». Non cediamo a questo fatto che è fascista in quanto all'anticomunismo dell'antifascismo. Ma se si discute anche la linea politica. «Sono pronte», dice la Bonino, «a fare politiche alle prossime politiche con chiunque prenda il suo programma di riforma liberale, nel senso anglosassone, liberista».

erista*.

Le vacanze dei ragazzi bene: invadono un'isola e rubano per noia

La stampa tedesca e inglese contesta i soggiorni mediterranei di Blair e Schröder

**SERVIZIO
ASSISTENZA
RENAULT.**

**A SOLE
£. 130.000***

ASSISTENZA
24 ORE SU 24
SU TUTTE LE STRADE
E PER TUTTE LE RENAULT.

NUMERO VERDE
800/820077.

*IVA INCLUSA. ESCLUSI COSTI DI SPEDIZIONE.
BONIFICATO AUTOMATICO L. 1.000.000

 **RENAULT**

La «prima» nerazzurra
Beffa Real
per l'Inter

MILANO - Pri-
ma-spettacolo ieri
sera al «Meazza» per
l'Inter di Lippi con-
tro il Real Madrid
che ha vinto 3-2, ag-
giudicandosi la Li-
gella Cup. Vieri ha
segnato il suo prime-
gol a Milano. Gli
spagnoli, per due
volte in vantaggio,
hanno segnato il ter-
zo gol nel recupero.
Per i nerazzurri co-
sono state alcune
note positive, ma
i problemi sono anco-
ra numerosi.

■ A pagina 3

F. Monti

...moranti per le più roma-
ni, ma anche di Milano e
Napoli, e agli esuli di
buona famiglia, hanno in-
verso l'isola di Ponza, e
per non ancora hanno
imperversato una settima-
nata: molti con sciamie
giovani notturni, ma i più
esaltati, una quarantina,
con aliti di tepidum (tur-
bidum) e di eleonide (eleo-
droga, risse). Un giovane
«tutto denuncie per quel
giorno» e altri tre per
detenzione di sostanze
pericolose, e altri tre per
ormone da diversi anni.
Ragazzi e ragazze, pro-
vati da una quarantina
della capitale come i Pa-
rati, tra i 15 e i 18 anni,
e una cinquantina di
la notte e bisavvero di
giorno sulle spiagge e nei
vicini, una cinquantina
tra i residenti, che si
sono rivolti a carabinieri
e guardia di finanza.

■ A pagina 16

ESPOSIZIONE

Oggi sul «Corriere Espresso»
per la serie
«Quel giorno c'era anche»
Santobona Vassalli ricorda
il 22 aprile 1945
continua la rassegna
di Celentano;
l'«Abe delle vacanze»
di Gino Gnecchi;
l'«Educazione sentimentale»
di Sheri Hite; l'«Iffondim»
di Giuseppe Tardito;
«Bianchi e le americane»;
giochi e rubriche.

■ Alle pagine 27 e 29

DOLCE VITA '99
*Capri-karaoke
dove cantano
divi e magnati*

*Politici, industriali,
attori: tutti
sembrano
soggiornare a Capri
per avere l'occasione
di cantare. Tra feste
private e locali
esclusivi, l'isola è un
solo coro. Che
sogna di seguire i
passi di Naomi
Campbell*

■ A pagina 17

GianAntonio Stella

Quasi si fossero messi d'accordo, i giornali comunisti e tedeschi protestano perché i rispettivi capi di governo non firmeranno in Italia. Tony Blair è in Toscana, nella ex tenuta presidenziale di Sassorosso. Gerhard Schröder a Postanunzio, dove ha preso in affitto una casa di campagna. Il suo primo alibi: «Non sono più al potere (in Germania, la «Bild» si domanda: perché proprio in Italia? Sarà per la moglie, la spina dorsale del suo governo)». Londra, il «Sunday Express» chiede: «Come mai, quando è al potere, Tony Blair non ha ancora trascorso le vacanze nelle nostre isole?».

montebianco

la montagna tutto l'anno in edicola

Sul numero di agosto:

**Intervista esclusiva
a Reinhold Messner**

S.O.S. GHIACCINI
Scatta l'operazione pulizia



MONTAGNA IN FESTA
Tutte le sagre d'agosto

30 PAGINE DI TECNICA
SPECIALE TEST
Zaini e bastoni da trekking

I giornali della capitale parlano di svolta diplomatica. Il premier Stepashin: «Il presidente jugoslavo non mi suscita simpatia, le sofferenze del popolo sono anche colpa sua». Oggi arriva Djukanovic, leader ribelle del Montenegro

Mosca, il freddo con Milosevic

Possibili aperture all'opposizione. E in Kosovo i russi fermano generale dell'Uck

DEL NOSTRO INVIATO

MOSCA — Slobodan Milosevic starebbe perdendo la copertura del suo protettore più importante: il fratello russo, rappresentato sulla scena mondiale da Boris Eltsin. Secondo il quotidiano, queste dichiarazioni sarebbero le risposte a quanto Stepashin, dietro le porte chiuse del vertice di Colonia tra gli otto Paesi più ricchi del mondo, si sarebbe sentito dire il 19 e 20 giugno, decisi una volta per tutte, i soldi dell'Occidente o l'unificazione con Milosevic.

Testata liberal-moderata che ha ripreso il nome di una pubblicazione stampata prima del '17, il *Kommersant* non ha dubbi: la Russia fa capire che in Serbia, ormai, punta sul democratico e non su Milosevic. In attesa di vedere se i prossimi sviluppi lo confermeranno, sentenze spesse una tesi, conviene forse tener presenti alcuni precedenti e novità delle ultime ore. Mentre stavano per diffondere pubblicamente affermazioni di Eltsin e Stepashin scomode per il presidente jugoslavo, mercoledì scorso il Fondo monetario ha sbloccato un prestito per la Russia di 1 miliardi e mezzo di dollari. Nella stessa giornata il ministro americano della Difesa ha destinato ad altro incarico Wesley Clark, il comandante delle forze Nato in Europa che tra le sue tante caratteristiche ha quella di essere malvisto a Mosca.

Seguenti di un'unica linea che consiste in un patto tra Cremlino e Occidente. In test? Le incognite non mancano. Ieri dal Kosovo l'Uck, la cui avversione a Milosevic è fuori discussione, ha accusato i militari russi di aver provato ad arrestare il suo capo militare Agim Ceku. «Un atto premeditato che persegua un disegno politico», ha protestato Ibrahim Thaci, leader del gruppo indipendentista. «Solo l'occasione per un esempio di infamità con il comandante russo», ha stramazzato invece Ceku, trattenuto per alcune ore e rilasciato una volta provata la sua identità.

Comunque sia, nel marzo scorso Eltsin non esitò a misure estreme: contro l'offensiva Nato sulla Serbia e il predecessore di Stepashin, Boris Yeltsin, volò a Belgrado in segno di solidarietà con Milosevic. Adesso il premier riceve invece il presidente montenegrino che con Milosevic non vuol avere a che fare.

Maurizio Caprara

zione jugoslava, rimettere a punto con gli Stati Uniti, con la Germania, con la Francia e con altri Stati i rapporti amichevoli che c'erano prima. È un compito strategico», si sottolinea nell'articolo. Secondo il quotidiano, queste dichiarazioni sarebbero le risposte a quanto Stepashin, dietro le porte chiuse del vertice di Colonia tra gli otto Paesi più ricchi del mondo, si sarebbe sentito dire il 19 e 20 giugno, decisi una volta per tutte, i soldi dell'Occidente o l'unificazione con Milosevic.

Testata liberal-moderata che ha ripreso il nome di una pubblicazione stampata prima del '17, il *Kommersant* non ha dubbi: la Russia fa capire che in Serbia, ormai, punta sul democratico e non su Milosevic. In attesa di vedere se i prossimi sviluppi lo confermeranno, sentenze spesse una tesi, conviene forse tener presenti alcuni precedenti e novità delle ultime ore. Mentre stavano per diffondere pubblicamente affermazioni di Eltsin e Stepashin scomode per il presidente jugoslavo, mercoledì scorso il Fondo monetario ha sbloccato un prestito per la Russia di 1 miliardi e mezzo di dollari. Nella stessa giornata il ministro americano della Difesa ha destinato ad altro incarico Wesley Clark, il comandante delle forze Nato in Europa che tra le sue tante caratteristiche ha quella di essere malvisto a Mosca.

Seguenti di un'unica linea che consiste in un patto tra Cremlino e Occidente. In test? Le incognite non mancano. Ieri dal Kosovo l'Uck, la cui avversione a Milosevic è fuori discussione, ha accusato i militari russi di aver provato ad arrestare il suo capo militare Agim Ceku. «Un atto premeditato che persegua un disegno politico», ha protestato Ibrahim Thaci, leader del gruppo indipendentista. «Solo l'occasione per un esempio di infamità con il comandante russo», ha stramazzato invece Ceku, trattenuto per alcune ore e rilasciato una volta provata la sua identità.

Comunque sia, nel marzo scorso Eltsin non esitò a misure estreme: contro l'offensiva Nato sulla Serbia e il predecessore di Stepashin, Boris Yeltsin, volò a Belgrado in segno di solidarietà con Milosevic. Adesso il premier riceve invece il presidente montenegrino che con Milosevic non vuol avere a che fare.

Maurizio Caprara

STRATEGIE DI DOPOGUERRA

La lezione di Monnet dopo la tragedia di Versailles: i vinti vanno aiutati

di SERGIO ROMANO

LA «MADRE DI TUTTE LE BATTAGLIE». Soldato americano tiene sotto tiro un miliziano serbo durante la guerra del Golfo. E il 1991 l'Occidente, alla prima grande prova di forza dopo la caduta del muro, si misura con il regime di Saddam Hussein. Alle truppe internazionali bastano 50 giorni, dal 16 gennaio al 27 febbraio, per liberare il Kuwait (mezzo e scovare Baghdad calata dal suo raia alla «madre di tutte le battaglie»). Ma si tratta di una vittoria dimezzata. Nonostante le pressioni internazionali, Saddam resta al potere

Durante la guerra tutto è semplice: occorre sconfiggere l'avversario, costringerlo a restituire il malloppo o a cedere una parte del suo territorio. Terminata la guerra tutto diventa terribilmente difficile. Il nemico sconfitto crea più problemi di quanti non ne creasse il nemico combattente. È necessario punirlo e ri-farlo a una sorta di schiavitù internazionale, almeno sino a quando non abbia dato prova di essersi ravveduto? O è preferibile accogliere subito come un figlio prodigo nel consorzio delle nazioni? A Sarajevo, venerdì scorso, la risposta ufficiale (non intesa come quella di alcuni partecipanti) fu sì. Italia, Francia e Stati Uniti. I leader dei Paesi e delle organizzazioni internazionali che hanno partecipato al Vertice della capitale bresciana fanno appello «al popolo della Federazione jugoslava affinché abbandoni il cambiamento democratico, e gli segnano nel frattempo tutti i crimini commessi durante la guerra del Golfo. E il 1991 l'Occidente, alla prima grande prova di forza dopo la caduta del muro, si misura con il regime di Saddam Hussein. Alle truppe internazionali bastano 50 giorni, dal 16 gennaio al 27 febbraio, per liberare il Kuwait (mezzo e scovare Baghdad calata dal suo raia alla «madre di tutte le battaglie»). Ma si tratta di una vittoria dimezzata. Nonostante le pressioni internazionali, Saddam resta al potere

dominato l'Europa. Come i banditi corsi e sardi, anche le grandi potenze hanno la memoria lunga e amano il sapore della vendetta: dopo avere sconfitto la Germania nella Grande Guerra, la Francia rinviò in scena a Versailles la cerimonia dell'umiliazione. Anche preoccuparsi del modo in cui il più grande Stato dell'Europa centro-occidentale avrebbe affrontato il problema della propria ricostruzione, i vincitori vollero che al Paese sconfitto tutti i danni provocati dalla guerra e gli imprevisti di un enorme carico di servizi politico-militari. Cominciò così, immediatamente dopo la fine del conflitto, la «guerra delle riparazioni». I vincitori volevano essere indennizzati, ma assoggettando l'opinione tedesca a vincoli che ne impedivano la ripresa. Un grande economista inglese, John Maynard Keynes, denunciò l'assurdità di tale impostazione e abbandonò in segno di protesta la delegazione britannica alla conferenza della pace. Dal canto loro, i francesi, ancora più imbrogliati. Fino al 1917 avevano finanziato i Paesi Alleati con i soldi delle loro banche; dal 6 aprile di quell'anno erano diventati loro a essere battuti al loro fianco. Che cosa erano i loro prestiti? La crisi della prima guerra mondiale. Anche chiedere la restituzione del denaro prestato, affondarono a tutti i vincitori e vinti: gli aiuti del Piano Marshall.

La Francia fu ancora più lungimirante. L'uomo a cui Charles de Gaulle aveva affidato, dopo il suo ritorno in Francia, la

«non frustrazione» con i tedeschi. Due anni dopo il conflitto sovietico-russo i Paesi Alleati si sono a fare esattamente il contrario di ciò che avevano fatto alla fine della prima guerra mondiale. Anche chiedere la restituzione del denaro prestato, affondarono a tutti i vincitori e vinti: gli aiuti del Piano Marshall.

La Francia fu ancora più lungimirante. L'uomo a cui Charles de Gaulle aveva affidato, dopo il suo ritorno in Francia, la

«non frustrazione» con i tedeschi. Due anni dopo il conflitto sovietico-russo i Paesi Alleati si sono a fare esattamente il contrario di ciò che avevano fatto alla fine della prima guerra mondiale. Anche chiedere la restituzione del denaro prestato, affondarono a tutti i vincitori e vinti: gli aiuti del Piano Marshall.

questo circolo vizioso emerge trionfante, dopo la grande crisi del 1929, Adolf Hitler. Accanto alla lunga sequenza delle vendette e delle ripicche la storia contiene anche qualche manifestazione di larghezza di spirito. Alla fine della seconda guerra mondiale un uomo di Stato americano — il segretario di Stato Morgenthau — propose di «postorsare» la Germania e i comandi delle truppe alleate ordinarono ai loro soldati di

ricostruzione e la modernizzazione del Paese si chiamavano «Piano Marshall». Era nato a Cogan, in una famiglia di viticoltori e non aveva completato gli studi. Ma a Londra, durante la Grande Guerra aveva partecipato ai lavori del comitato interalleato per la distribuzione delle materie prime e aveva imparato le arti della diplomazia multilaterale. Quando il generale Marshall annunciò al mondo che l'America avrebbe finanziato la ricostruzione dell'Europa, Monnet capì che l'industria siderurgica assorbita in pochi anni tutto il carbone della Ruhr e pagava il debito in tal modo lo sviluppo dell'economia francese. Per evitare tale prospettiva occorreva che le due economie crescessero insieme nell'ambito di un programma concordato e coordinato; e occorreva che l'uso delle maggiori risorse economiche venisse esteso ad altri Paesi europei con cui procedere poi verso altre e più ambiziose forme di cooperazione. Da questa intuizione nacque la Ceca (Comunità europea per il carbone e l'acciaio), la Cee (Comunità europea di difesa), fortunatamente bocciata al Parlamento da una «guerra dei polli». Per consentire la restituzione del traffico i vincitori sembrano pronti a pagare la rimozione dei ponti distrutti, ma non la loro ricostruzione. Il governo jugoslavo, d'altra parte, è pronto a permettere la ripresa del traffico soltanto se i vincitori accetteranno le sue richieste. Ma che cosa avrebbe fatto in questo caso il generale Marshall?

La Francia fu ancora più lungimirante. L'uomo a cui Charles de Gaulle aveva affidato, dopo il suo ritorno in Francia, la

«non frustrazione» con i tedeschi. Due anni dopo il conflitto sovietico-russo i Paesi Alleati si sono a fare esattamente il contrario di ciò che avevano fatto alla fine della prima guerra mondiale. Anche chiedere la restituzione del denaro prestato, affondarono a tutti i vincitori e vinti: gli aiuti del Piano Marshall.

La Francia fu ancora più lungimirante. L'uomo a cui Charles de Gaulle aveva affidato, dopo il suo ritorno in Francia, la

Dalla prima pagina

L'UNIONE

L'obiettivo più urgente sembra essere infatti disinnescare l'edificazione della pace, della democrazia, del progresso economico e civile all'esterno dell'Unione. Il risultato, nel Balcani, è appena terminata la prima guerra combattuta in Europa dopo il 1945. I governi europei l'hanno fornita. Ma erano sprovvisti dei mezzi militari e tecnologici necessari per vincere. L'interesse era soprattutto europeo, ma la vittoria è stata soprattutto americana. La guerra era giusta, ma non legittima perché fondata su un principio di ingenuità il cui fondamento è il cui regale sono ancora da definire. Se la guerra balcanica del '99 sarà stata utile, e forse addirittura benefica, dipenderà da come sarà governata la regione: la costruzione materiale, politica e civile dell'ex Jugoslavia spetta agli europei.

Ma, oltre al Balcani, nella zona area terrestre che contorna l'Unione, da Nord-Est a Sud-Ovest, cerca pace, democrazia, prima o poi, la pace civile e guarda all'Unione europea per averne guida e sostegno. Quest'una comprende le repubbliche del disfacimento dell'Unione Sovietica, i Paesi dell'Europa centrale e

orientale, la Turchia, il Medio Oriente. I Paesi a Sud del Mediterraneo. Corrispondono alle attese accresciute, ma in una misura che è largamente superiore a quella dei Paesi europei. In questo campo, la necessaria continuazione del cammino costitutivo europeo può avvenire, almeno per il tratto, con l'Unione europea, con la legislazione. L'allargamento è stato per molti anni lo strumento forte della politica estera dell'Unione europea. Per Paesi come la Grecia, la Spagna e la Polonia non minore di importanza politica e morale, perché si tratta di mali e rischi che essi stessi in passato hanno affrontato a sé e ad altri. L'Unione, infine, ha le risorse e le conoscenze necessarie per operare efficacemente e in modo armonizzato, più ricca del mondo dopo gli Stati Uniti e, assai più di questi, conosce l'Unione europea, che ha strutture economiche e politico-amministrative dei Paesi vicini.

La differenza del mercato e della moneta unica, la sicurezza nell'Unione e l'obiettivo che non richiama l'attenzione e l'importanza delle relazioni e dei trattati e della legislazione europei. Gli strumenti legali, economici e amministrativi non sono in parte già pronti, devono essere usati in modo determinato e coerente al

servizio di una politica chiaramente tracciata. Le risorse finanziarie dovranno certamente essere accresciute, ma in una misura che è largamente superiore a quella dei Paesi europei. In questo campo, la necessaria continuazione del cammino costitutivo europeo può avvenire, almeno per il tratto, con l'Unione europea, con la legislazione.

L'allargamento è stato per molti anni lo strumento forte della politica estera dell'Unione europea. Per Paesi come la Grecia, la Spagna e la Polonia non minore di importanza politica e morale, perché si tratta di mali e rischi che essi stessi in passato hanno affrontato a sé e ad altri. L'Unione, infine, ha le risorse e le conoscenze necessarie per operare efficacemente e in modo armonizzato, più ricca del mondo dopo gli Stati Uniti e, assai più di questi, conosce l'Unione europea, che ha strutture economiche e politico-amministrative dei Paesi vicini.

La differenza del mercato e della moneta unica, la sicurezza nell'Unione e l'obiettivo che non richiama l'attenzione e l'importanza delle relazioni e dei trattati e della legislazione europei. Gli strumenti legali, economici e amministrativi non sono in parte già pronti, devono essere usati in modo determinato e coerente al

servizio di una politica chiaramente tracciata. Le risorse finanziarie dovranno certamente essere accresciute, ma in una misura che è largamente superiore a quella dei Paesi europei. In questo campo, la necessaria continuazione del cammino costitutivo europeo può avvenire, almeno per il tratto, con l'Unione europea, con la legislazione.

L'allargamento è stato per molti anni lo strumento forte della politica estera dell'Unione europea. Per Paesi come la Grecia, la Spagna e la Polonia non minore di importanza politica e morale, perché si tratta di mali e rischi che essi stessi in passato hanno affrontato a sé e ad altri. L'Unione, infine, ha le risorse e le conoscenze necessarie per operare efficacemente e in modo armonizzato, più ricca del mondo dopo gli Stati Uniti e, assai più di questi, conosce l'Unione europea, che ha strutture economiche e politico-amministrative dei Paesi vicini.

La differenza del mercato e della moneta unica, la sicurezza nell'Unione e l'obiettivo che non richiama l'attenzione e l'importanza delle relazioni e dei trattati e della legislazione europei. Gli strumenti legali, economici e amministrativi non sono in parte già pronti, devono essere usati in modo determinato e coerente al

servizio di una politica chiaramente tracciata. Le risorse finanziarie dovranno certamente essere accresciute, ma in una misura che è largamente superiore a quella dei Paesi europei. In questo campo, la necessaria continuazione del cammino costitutivo europeo può avvenire, almeno per il tratto, con l'Unione europea, con la legislazione.

L'allargamento è stato per molti anni lo strumento forte della politica estera dell'Unione europea. Per Paesi come la Grecia, la Spagna e la Polonia non minore di importanza politica e morale, perché si tratta di mali e rischi che essi stessi in passato hanno affrontato a sé e ad altri. L'Unione, infine, ha le risorse e le conoscenze necessarie per operare efficacemente e in modo armonizzato, più ricca del mondo dopo gli Stati Uniti e, assai più di questi, conosce l'Unione europea, che ha strutture economiche e politico-amministrative dei Paesi vicini.

La differenza del mercato e della moneta unica, la sicurezza nell'Unione e l'obiettivo che non richiama l'attenzione e l'importanza delle relazioni e dei trattati e della legislazione europei. Gli strumenti legali, economici e amministrativi non sono in parte già pronti, devono essere usati in modo determinato e coerente al

Galleria Ezat
ASTA
NEL CENTRO DI MILANO
PIAZZA XXIV MAGGIO (ANGOLO VIALE COL DI LANA)
Di argenti, mobili, gioielli, icone, dipinti, porcellane, ed inoltre una collezione di tappeti antichi e moderni.
Lo show room è aperto tutti i giorni dalle ore 10.00 - 13.00 e dalle 15.00 - 19.00
Sessioni d'Asta
Oggi Domenica 1 Agosto alle ore 17.00 e ore 21.30
Domani Lunedì 2 Agosto alle ore 21.30
Giovedì 5 Agosto alle ore 21.30
Venerdì 6 Agosto alle ore 21.30
Sabato 7 Agosto alle ore 21.30
possibilità di finanziamenti fino a 48 mesi per informazioni telefonare al 02.89420403